

CAMERE CON TRANSENNE (SULL'ITALIA)

PROSEGUE LA CAMPAGNA ELETTORALE.
IL PAESE SENZA UN NUOVO GOVERNO.
PROSSIMO IL RITORNO ALLE URNE

Quella della XVII legislatura appena iniziata è ancora una storia di divisione e di litigi. Come se nulla fosse: come se il Paese non fosse stretto ancora nella morsa della crisi economica, come se Europa e mercati non fossero ancora in fibrillazione, come se il nostro debito pubblico non continuasse inesorabile a crescere. Il risultato elettorale, che ha visto tre non perdenti (centrosinistra, centro-destra e Movimento 5 Stelle) uno dei quali, il centrosinistra, ha usufruito del premio di maggioranza alla Camera, più la quarta piccola compagine che fa capo a Scelta civica, anziché provocare il disarmo delle posizioni elettorali, le ha addirittura esasperate.

Eh sì, perché proprio quel risultato elettorale fa prevedere il possibile precoce scioglimento delle Camere e il ritorno alle urne in tempi brevi, forse brevissimi. Quindi: perché abbassare la guardia? E via di nuovo alla sarabanda dei sondaggi, alle dichiarazioni propagandistiche, alle aperture impossibili e alle proposte improbabili... Il risultato è che veti incrociati e tatticismi hanno

impedito di formare un governo (e ciascuno se la prenderà con la parte avversa, va da sé).

Pierluigi Bersani non ha rinunciato al suo "pre-incarico" pur dovendo ammettere di non avere una maggioranza in Senato; Berlusconi ha preteso che un governo di larghe intese fosse politico, accettando anche la guida Bersani ma mettendolo in difficoltà con la sua base; il M5S, pur tra mugugni interni sempre più forti, si è adeguato ai diktat di Grillo contrari a qualunque accordo, e pertanto non ci sono state le basi neppure per il tentativo di "governo del presidente"... davvero impossibile, insomma, far quadrare il cerchio.

Ne sa qualcosa il presidente Napolitano, che, senza celare più di tanto l'amarrezza, ha dovuto sospendere i tentativi e (quasi certamente) passare la mano al suo successore. E perché lo stallo istituzionale non si trasformasse in pericoloso immobilismo, il presidente ha deciso di affidare ad un gruppo di esperti e politici bipartisan la definizione delle urgenze politico-istituzionali ed economiche, in modo da poter offrire una piattaforma pro-



grammatica che abbia una base condivisa a chi sarà incaricato di formare il governo.

Così, la partita si è spostata sul tavolo dell'elezione del capo dello Stato, che dovrebbe avvenire il più possibile in maniera condivisa. Per eleggere il presidente della Repubblica si forma un'assemblea composta da tutti i deputati e tutti i senatori più tre rappresentanti per ogni regione (uno per la Valle d'Aosta), per un totale di 1007 elettori. Per le prime tre votazioni è necessaria una maggioranza qualificata: due terzi dei compo-



M. Scrobonia/LaPresse

Transenne vengono disposte davanti all'ingresso di Palazzo Madama. Proprio al Senato manca una chiara maggioranza.

nenti (672 voti); dalla quarta si passa alla maggioranza assoluta (504 voti). Il voto è segreto. I numeri dicono che dalla quarta votazione il centrosinistra più i gruppi di Scelta civica potrebbero eleggere il capo dello Stato; ma naturalmente è giusto puntare ad una elezione a maggioranza qualificata. Purché, però, questo non costi un compromesso troppo al ribasso.

Premesso che, per amor di patria, il nuovo presidente deve essere guardato semplicemente come il capo dello Stato, senza più indugiare sulla sua storia e provenienza, si deve dire che l'aria che tira non è affatto buona. In vista dell'assemblea per l'elezione i contatti tra le parti ribollono; ma l'opinione pubblica ben poco ha potuto sapere con certezza,

giacché si doveva affidare alle ricostruzioni giornalistiche. Al momento in cui scriviamo, forti segnali fanno temere una scelta magari condivisa tra Pd e Pdl (per meglio dire, tra Bersani e Berlusconi), ma di retroguardia, che punta su figure individuate alla maniera del manuale Cencelli piuttosto che su una indiscutibile statura morale e rango internazionale. E dire che l'elezione dei presidenti di Camera e Senato, benché non condivisa tra le parti, ha fatto intravedere la possibilità di attingere a "risorse" che sanno esprimere il bisogno di valori, di pulizia e di innovazione di cui trasuda la società italiana. Si rischia, insomma, una scelta da segrete stanze di palazzo, per assicurare la continuità del potere costituito, in luogo di una scelta che sappia dare voce alle istanze profonde del Paese. Ci auguriamo

che ad aiutare a compiere la scelta migliore possano essere la pressione dell'opinione pubblica, che appare molto vigile sul punto: testate online e network vari registrano un salutare movimento di opinione. Anche all'interno dei partiti si notano prese di posizione in controtendenza con le linee ufficiali; la presenza, poi, di una voce dissacrante come quella di Grillo e M5S potrebbero dare l'impulso decisivo ad abbandonare le vecchie logiche e a puntare in alto. La scelta del nuovo capo dello Stato ci dirà molto al riguardo. ■